

DAL TRAMONTO ALL'ALBA *RIFLESSIONI SULLA RIFONDAZIONE*

José M. ARNAIZ, SM

La realtà della rifondazione degli Istituti religiosi non è nulla di nuovo nella Chiesa; meno ancora parlarne. Sono varie le Congregazioni che possono raccontare la loro esperienza di rifondazione. La storia della Vita Consacrata (VC) include momenti di vera rivitalizzazione. Questa storia ci dice che sono esistiti uomini e donne che un bel giorno si resero conto che le loro comunità religiose avevano perso la capacità di rispondere alle grandi e legittime aspirazioni umane e religiose dei loro membri ed ai bisogni della società e della Chiesa e, nel nome del Signore, senza fretta ma anche senza sosta, iniziarono e realizzarono qualcosa, rendendosi conto alla fine che si trattava di una vera e propria rifondazione.

Il tema della rifondazione degli Istituti religiosi è attuale, sempre più ripetuto ed opportuno: è anche delicato ed ambiguo. E' nell'aria e non è stato difficile incontrare la parola adeguata. Può destare illusione e provocare audacia, chiaroveggenza, santità; può rimuovere, inutilmente, le fondamenta di una fedeltà invidiabile o far parlare bene e molto sulla VC ed aspirare molto in alto nei riguardi delle sue esigenze, continuando così a generare scetticismo.

Nel parlare di questo tema si vuole scendere alla radice dei problemi della VC attuale, ma non è possibile prescindere dalle precisazioni e distinzioni. Cercherò di presentare la rifondazione come un momento privilegiato di grazia per tutti, come un *kairos* per coloro che entrano in questo processo e come una risposta all'esigenza di fedeltà creativa. Lo facciamo con fede nella fecondità interna della VC e con la speranza che genera e continuerà a generare nuove forme che non solo eviteranno che la VC muoia, ma che soprattutto la aiuteranno a "esprimere cammini nuovi per attuare il Vangelo nella storia" (VC 84 b). Il tema ci invita a dire qualcosa su ciò che bisogna fare per ricreare la VC oggi, nella sua dimensione teologale e profetica. Dinanzi a questa realtà so perfettamente che le situazioni ed i bisogni sono diversi per ciascuno che ascolta.

Spero che ognuno di noi segua questo discorso partendo dalla propria realtà e prospettiva, ma che tutti rimangano aperti al dialogo, all'interpellazione, alla luce ed all'appello che ci può giungere. All'inizio di questa presentazione desidero invocare, insieme al Papa, l'aiuto dello Spirito Santo affinché "ci venga concesso il coraggio di affrontare le sfide del nostro tempo e la grazia di portare agli uomini la benevolenza e l'umanità del nostro Salvatore Gesù Cristo" (VC 111 d).

I. Introduzione: Perché questo tema?

Nel dialogo con l'USG molti sono stati i motivi che ci hanno indotto a proporre questo tema. Nella Vita consacrata di oggi vi è una forza di rivitalizzazione che bisogna saper scoprire e orientare. Il documento VC ne parla e spinge la vita religiosa in questo cammino. Così si termina bene il processo iniziato un giorno e chiamato rinnovamento.

1. Una scelta segreta di radicalità

Se guardiamo oggi la geografia della VC incontriamo lo stesso spirito che si esprime in espressioni molto diverse. Si scoprono persone e comunità che vivono la scelta segreta della radicalità e della fedeltà creativa che la rivitalizzazione comporta. I suoi frutti si vedono nel martirio, nella pratica della profezia, nel vissuto della fraternità quale nucleo essenziale del Regno di Dio, nella vicinanza ai poveri, nella forma di vita religiosa inserita, nel ritorno alla povertà evangelica, nella missione condivisa con i laici... Si scoprono alcuni luoghi dove si sta

giungendo ad un'autentica rivitalizzazione ed altri in cui questa si sta generando. Si sono cercate e si stanno trovando nuove forme di VC.

La soglia del terzo millennio ci invita ad attraversare molte altre soglie distinte da quelle del tempo e del luogo. Si respira oggi uno spirito di "ri-creazione" con l'arrivo del nuovo millennio. È necessario imboccare la strada giusta per incarnarlo e incanalarlo nel modo di vivere la missione, la comunione e l'identità della VC. La situazione critica di alcuni Istituti religiosi richiede con urgenza un movimento che conduca alle fonti della fede e del carisma e decidersi ad essere testimoni visibili e trasparenti del Dio di Gesù Cristo in modo più deciso e più radicale.

In alcune parti si è andati più lontano ed è stato trovato un paradigma nuovo della VC, che si sta incarnando; ma nella pratica molte volte questa grande opzione si avverte a livello personale o comunitario. Mancano proposte globali a livello di tutto un Istituto. In generale, confessiamolo con semplicità, non abbiamo ancora incontrato il rimedio che cerchiamo; ma comunque si continua a cercare, poiché intuiamo che c'è e che un giorno lo troveremo. Intuiamo, anche, che alcune opere o forme di vita sono state molto valide nel passato ed hanno svolto una grande funzione nel presente, ma si intuisce che non servono per costruire il futuro. Questa ricerca, che in un certo senso è già un primo passo, viene fatta nella certezza che il futuro sta germinando nel presente.

2. Più che una parola

Non è facile definire tutto il lavoro di cambiamenti e ricerche degli ultimi anni della storia della VC. Si è parlato di rinnovamento, rivitalizzazione, ristrutturazione, riforma, rifondazione... Si è arrivati perfino a questa parola per esprimere che si desidera una VC che sia veramente vita religiosa cercando di recuperare le autentiche fondamenta dell' unica VC, cioè la spiritualità, la sua base teologale ed anche le strutture adeguate che la rendono significativa e feconda. Questa parola e soprattutto la sua realtà fanno pensare e reagire in modo diverso. Per questo alcuni continuano a scriverla tra virgolette. Cercherò di usare alcune immagini per identificare al meglio il suo contenuto ed il suo senso:

- Indubbiamente produce l'effetto di "sveglia" che ci fa uscire dal sonno della notte, ci provoca con forza e ci chiama ad iniziare una giornata nuova; ci parla di novità e postula novità. Ci conduce al momento dell'aurora e ci permette di assumere un tramonto passato quale parte della nostra storia e di trasformarlo per iniziare una nuova aurora. Ci ricorda che per entrare bene nella nuova giornata, bisogna salutare Cristo Gesù, Signore di tutti i tempi, e seguirlo fedelmente; mettere il piede per terra con prontezza, lavarsi il viso per aprire bene gli occhi e fare in modo che appaia uno sguardo sereno, vestirsi con gli abiti di giorno, assegnarsi compito e lavoro, sapere dove si poseranno i nostri piedi e cosa faremo con le ore che abbiamo davanti e come si distribuirà il tempo totale, con chi si trascorrerà la giornata, per chi sarà il sudore e la fatica dell'intero giorno.
- Questa parola produce, anche, l'effetto di pungiglione e di carezza come dice una canzone; mette in movimento, sprona, interpella, confronta, obbliga a decidere ed a agire e nello stesso tempo, riconforta ed orienta. Scatena un processo ed offre una meta e delle tappe per tutto il cammino.
- La metafora evangelica della casa costruita sulla roccia o la casa costruita sulla sabbia chiarisce bene ciò che significa la rifondazione e ciò che è in gioco. La VC può mantenersi in piedi in questi tempi di uragano solo se, come la casa costruita sulla roccia, è stata cementata sulle fondamenta di sempre: la sequela di Gesù, la povertà evangelica, l'esperienza della comunità e lo spostamento verso la periferia, l'inserimento nelle gioie e nelle speranze, nelle

tristezze e nelle angosce degli uomini e delle donne del nostro tempo. Tutto questo ci spinge a puntare verso il problema di fondo della VC; a non rimanere in superficie, nelle forme e nelle strutture. Invita a centrarsi nell'essenziale della sequela di Gesù e a non porre l'accento in ciò che è accidentale o di moda, perché come dice il proverbio: "chi si sposa con la moda rimane subito vedovo". Rifondare la VC non significa fondare un'altra VC. La VC è stata già inventata, ma forse non è stato inventato il modo di viverla oggi. Rifondare non significa nemmeno ignorare le origini fondazionali che continuano ad essere riferimento obbligato per qualsiasi rivitalizzazione. Non è possibile rifondare la VC senza ritornare all'ispirazione evangelica delle origini.

- Per rifondare la cosa più importante non è demolire, ma ricostruire. Si possono dare fondamenta nuove e nuova facciata alla casa, senza demolirla. Rifondare non significa dichiarare nullo il passato storico della VC. Non c'è una rivitalizzazione autentica senza fedeltà alla grande tradizione. Né significa lasciarsi incagliare dall'immediatezza del presente, che chiude gli occhi alle correnti vive della tradizione ed alle lezioni della storia e si accontenta di propositi a breve scadenza che riescono solo ad aggravare i problemi a lunga scadenza. Rifondare la VC significa ritornare a fondare la VC sulle fondamenta di sempre, le uniche fondamenta che le danno senso, dentro e fuori di sé, e significa viverla secondo il modo di oggi. In questo senso, la parola rifondare si può interscambiare con la parola "riporre le fondamenta".

Ci troviamo dinanzi ad una parola e dinanzi ad una realtà che può fare del bene e può consentire di non sapere quali sentieri prendere e può non offrire contenuti concreti; come se servisse solo per destare una preoccupazione e non per canalizzare un dinamismo ed un'azione. Ma serve per moltiplicare la vita se riusciamo a farle evocare la novità evangelica da una parte e le sfide che la VC riceve dalla società attuale, marcata da una cultura postmoderna e in un certo senso post-cristiana.

Quando l'USG la usò nella sua collaborazione con il Sinodo sulla VC era consapevole del fatto che usava una parola di enorme portata che non si trova facilmente nel vocabolario e che suscita effervescenza e quindi non sempre risulta facile coglierne il senso. Comunque, tutti coincidono nel dire che ci serve per affermare che la VC oggi ha bisogno di cambiare le fondamenta se non corrispondono alla sua natura o di riaffermare le vere fondamenta che le permettono di recuperare vitalità, fecondità e radicalità. Affinché questo avvenga è necessario entrare nella dinamica creativa dei carismi che riescono a cambiare le strutture, quando è necessario, ed a offrire alla realtà culturale un'alternativa nata dall'ispirazione evangelica.

Il carisma diventa una realtà fondante come lo è il battesimo per la vita cristiana. Il primo frutto di un carisma autentico è fare in modo che, in quelli che lo vivono, Dio diventi l'unico assoluto e poter, quindi, relativizzare tutto il resto. L'unica forma di conservare il carisma nella sua forma primitiva è quella di leggerlo e dividerlo. Dal cuore della nostra identità, infatti, spunta e scaturisce la vitalità che arriva fino alle varie realtà che costituiscono la VC. Il carisma fondazionale è qualcosa di vivo e procede come una realtà viva.

A volte è necessario piantarlo e coltivarlo in un terreno nuovo; in culture nuove. Nel farlo, questo carisma si rifonda. Questa realtà nuova lo interpella, lo sfida ed il carisma sfida ed interpella questa realtà nuova. In questa interazione mutua, la VC di un Istituto si rivitalizza e sarà colta nelle sue nuove espressioni. La rifondazione non consiste, quindi, nel ripetere o fare ciò che il Fondatore fece, ma fare ciò che farebbe, oggi, in fedeltà allo Spirito. Non si tratta nemmeno di soppiantare il Fondatore, giacché non c'è nessuno negli Istituti che suscita lo stesso consenso e soprattutto perché egli continua ad essere strumento e mediazione per farci giungere l'ispirazione originaria.

3. VITA CONSECRATA ci spinge a prendere questa direzione

Una lettura attenta di VC ci lascia, anche, a guardare in questa direzione quando evoca la forza di trasformazione che scaturisce dall'ispirazione originaria che viene dalla Trinità, che si intuì sul Tabor e che attraverso la storia è passata agli Istituti religiosi (VC 37). Si afferma con il ri-incontro costante dei suoi membri con Gesù Cristo; e quando si ricorda che questa vita nuova è un dono dello Spirito Santo (VC 62) per il mondo. È uno stesso spirito che deve condurre a rivitalizzare la società e la Chiesa ed a ricapitolare tutto in Cristo (VC 1 e 2). Questa azione di rivitalizzazione deve arrivare alle persone dei religiosi (VC 39), alla vita fraterna ed agli impegni pastorali (VC 13). Si deve notare nella formazione (VC 68). Per ottenere questo frutto è bene dare intensità alla vita comunitaria, alla povertà ed alla preghiera (VC 13). In una parola, questa azione rivitalizzante e fondante che parte dalla Trinità deve arrivare ai carismi ed alle presenze o ministeri.

Ma ci sono tre numeri del Documento che meritano un'attenzione speciale nel contesto della riflessione che ci occupa.

- Nel **numero 13** si esamina e si valuta il periodo postconciliare. È stato un lavoro "delicato e duro" e non sono mancate tensioni e prove, ma da questo periodo la VC è uscita fortificata. Il Papa riconosce che questo periodo deve essere "coronato" e "rafforzato" da un nuovo impeto.
- Il **numero 37** è dedicato alla fedeltà creativa e può essere una chiave di lettura, di comprensione e di attualizzazione di tutto il Documento e di qualsiasi sforzo di rivitalizzazione. Ci viene chiesta oggi la stessa creatività che hanno avuto i nostri Fondatori e Fondatrici nel momento della creazione dell'Istituto. Il Papa, nel suo discorso al Congresso dell'USG, aveva presentato già i Fondatori come "coloro che seppero incarnare nel loro tempo con coraggio e santità il messaggio del Vangelo. È necessario che, fedeli al soffio dello Spirito Santo, i suoi figli spirituali continuino nel tempo questa testimonianza, imitando la loro creatività con fedeltà matura nei riguardi del carisma delle origini, sempre attenti alle esigenze del momento presente" (Giovanni Paolo II, Congresso dell'USG, 26 novembre 1993).

La rifondazione non può essere intesa come un progetto che nasce da noi, dalle urgenze del momento presente e dalla nostra iniziativa. Nasce dallo Spirito e fino a che non riesce a cogliere questa azione è meglio che non si parli di rifondazione. Fedeltà creativa chiese anche il Papa ai Cappuccini riuniti in Capitolo Generale. "Una fedeltà creativa e concreta" che dovrebbe portarli a leggere i segni dei tempi per scoprire le indicazioni che lo Spirito Santo suggerisce ai Cappuccini oggi. (Giovanni Paolo II, Partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, 1 luglio 1994).

- Nel **numero 62** si parla dell'impulso innovatore della VC e delle nuove forme di vita evangelica che scaturiscono da questo impulso. Forme che rispondono e risponderanno alle nuove sfide del presente dando così vita alle istituzioni esistenti o creando altre nuove. Queste nuove forme non sono condizione indispensabile della rivitalizzazione, ma aiutano a capire meglio il suo senso e ad orientare il suo processo. E queste nuove forme di vita consacrata esistono. Sono state e continueranno ad essere frutto di un lungo periodo di gestazione.

Questa gestazione inizia quando si esauriscono determinate forme o semplicemente quando nascono altre piene di novità ed è frutto del desiderio di sperimentare tutto e di trattenere ciò che è buono (cf 1 Tes 5,12; 19,21). Nella storia della VC le nuove forme si sono aggiunte sempre a quelle già esistenti. Sono proposte alternative, sono frutto della continua fecondità del Vangelo e della novità creatrice dello Spirito nella Chiesa e nel mondo. Queste forme nel momento attuale

sono più che una copia di quanto esisteva prima, sono gruppi piccoli, sparsi in vari paesi, che già hanno superato l'entusiasmo iniziale.

Nelle giornate del Sinodo sulla VC, il Segretariato consegnò vari fogli in cui venivano segnalate le diverse caratteristiche di questi gruppi. Una buona parte della novità di queste forme si sta manifestando, come è già avvenuto in altri momenti della storia della VC, dalla speciale vicinanza e relazione con i movimenti laici.

L'intenzione di VC è incamminare in fedeltà creativa per poter rispondere alle vere esigenze della rifondazione. Così lo hanno capito coloro che hanno letto questa esortazione in profondità e con la prospettiva di rispondere alle esigenze con fedeltà creativa. "La fiducia nella forza evangelica della VC" (VC 63 c) - nel Documento postsinodale - non può essere messa in dubbio.

Ma se veramente vogliamo avere "una grande storia da costruire" dobbiamo avere il coraggio di ritornare all'essenziale, dimenticando le incrostazioni culturali già obsolete ed elaborare con fedeltà creativa non solo le risposte alle sfide attuali, ma soprattutto l'analisi e la presa di coscienza della realtà. E poi rimodellare anche la nostra forma attuale di linguaggio, di vita e di progetti in un contesto socio-culturale in rapida e profonda trasformazione. È possibile dare risposte alle "nuove sfide" senza minare anche il sistema in cui viviamo e che è frutto di "antiche risposte" ad "antiche sfide"? È possibile evitare di esportare in tutto il mondo un modello culturalmente figlio dell'occidente barocco o della restaurazione del secolo scorso? Non si tratta solo di sfide esterne, di problemi nel "sistema del mondo". Oggi le sfide vengono anche dal di dentro del nostro mondo, i sospetti ricadono sul plausibile del modo in uso, sulla possibilità di una "rifondazione" creativa, che va oltre le frontiere del sacro patrimonio.

Nel passato lo fecero alcuni dei nostri Fondatori: in nome e per apprezzamento dei quali oggi ci rifiutiamo a "riprodurre con coraggio e con audacia, creatività e santità" (VC 37 a). Ci limitiamo ad imitare con prudenza e misura la loro "santità", identificandola con le pratiche devozionali o gli esercizi penitenziali. Ma l'audacia e la creatività ci fanno paura, ci sembrano poco opportune...

4. Il coraggio dell'azione

La rifondazione bisogna farla: è un compito ed un'azione che si trasforma in un processo. Bisogna compierla nel momento opportuno in modo tale che produca un buon frutto. Infatti le persone ed i gruppi religiosi, ultimamente, in modo più evidente che 20 anni fa, hanno iniziato a pensare in una profonda rivitalizzazione degli Istituti, ad orientarsi verso questa direzione, a valutare le sue esigenze e, detto in modo molto semplice, a convincersi della loro necessità, a fare la composizione di luogo, a formularsi domande e cercare le risposte adeguate sulla grande impresa che si vuole intraprendere. Ora desidero condividere la mia risposta personale su queste domande importanti. Non posso evitare di dire, fin dall'inizio, che ci troviamo dinanzi ad un tema aperto, che esige, indubbiamente, decisione e convinzione ed anche chiarezza ed apertura allo Spirito.

È importante far luce su questo tema. Iniziamo col porci i grandi interrogativi che sorgono sempre quando dobbiamo iniziare un lavoro urgente che abbiamo dinanzi e che ci aspetta. I religiosi e le religiose perderanno molta dell'angoscia accumulata il giorno che riescano ad intuire ed articolare il loro pensiero sulla forma che assumerà il carisma ed i ministeri che lo incarnaeranno in questo processo di trasformazione in cui siamo coinvolti.

Sono molti gli Istituti che hanno lasciato di fare determinate cose e sono pochi quelli che si sentono come chi ha già incontrato le nuove presenze e compiti da svolgere. La maggior parte sono in ricerca. Affinché il processo di fedeltà avvenga non può mancare il coraggio di lasciare, chiudere o trasferire comunità ed opere, né l'audacia di trasformare od aprire, ed il realismo per ristrutturare le unità amministrative o le comunità di un Istituto. Ma entriamo già nella conversazione attorno ai grandi interrogativi sul tema.

II. Cos'è la rifondazione di un Istituto o di una comunità religiosa?

La parola rifondazione in lingua spagnola porta a pensare e ci rimanda alla creazione ed alle fondamenta di qualcosa. Questo qualcosa che spuntò una volta grazie all'azione dello Spirito del Signore e che, se così fu, non deve scomparire. Anzi, dovrà riapparire se è stato occultato. Ce lo suggerisce il prefisso "ri". L'esperienza fondante deve continuare in luoghi e tempi concreti, poiché ha una forza dinamica che trasforma la fedeltà in creatività e la creatività in fedeltà. E' necessario attuarla in circostanze nuove e questo, in forma tale, che in queste nuove circostanze e situazioni il carisma abbia la stessa vitalità per germogliare di nuovo e nascere, la stessa forza e vigore per crescere e la stessa gratuità e fecondità per svilupparsi che ebbe all'inizio.

La storia e la geografia della VC sono fatte di rifondazioni successive. Ogni nuovo candidato ad un Istituto, in parte, sta esigendo una ricreazione dell'Istituto stesso poiché in ognuno dei suoi membri si incarna la forza dello Spirito in modo originale e diverso. La teologia della VC sottolinea che in essa la creatività è più significativa dell'istituzione.

1. Vino nuovo

Per approfondire il significato della rivitalizzazione mi servirò della parabola evangelica del vino e degli otri. Vari istituti hanno constatato che la dinamica e gli obiettivi del rinnovamento non bastavano. Non bastavano le battaglie, è necessario vincere la guerra. Non basta ravvivare lo spirito, è necessario ricreare le scritture. Sono convinto che lo spirito della maggior parte dei religiosi è buono; c'è buona volontà ed i desideri sono buoni; spesso si tenta e si cerca il meglio; la generosità non manca. Non è tempo di riforma. Ma continua a mancare qualcosa e si continua a dire che c'è qualcosa che non va.

C'è bisogno di maggiore intensità per vivere lo spirito e la grazia ricevuta in modo tale da ricreare gli otri e fare in modo che la VC abbia un cuore ed una mente tali da avere un volto nuovo, con le mani in pasta, con presenze migliori e con i piedi in buoni passi. In una parola, c'è bisogno di intensità nella vita, nell'azione e nell'impegno. C'è bisogno di entrare nella dinamica evangelica del "perdere per guadagnare". Solo a partire da questa intensità si ottiene luce per prendere le tanto attese ed urgenti decisioni che cambieranno, in bene, il corso della storia di vari Istituti. È questa la reazione spontanea che si ha vedendo il cammino seguito da alcuni di essi in questo momento, in Francia o in Africa, in India o in Cile.

Credo che lo spirito positivo che i vari programmi di rinnovamento sono riusciti ad infondere nelle persone è stato vino buono; cercarono di mettere Cristo al centro delle nostre vite. Prese la forma di un grande desiderio ed anche di una sana nostalgia di ciò che è meglio, dell'ideale. Ma le persone, piene di buona volontà, si sono ritrovate nel giro di 48 ore in strutture di comunità o di ministero che non respiravano la stessa aria ed in un contesto culturale di sfida e lì terminò la storia che aveva avuto un buon inizio. A volte, quando la comunità cercò di entrare nel suo insieme o nella sua maggioranza in uno spirito rinnovato e si cercò di fare i necessari cambiamenti di strutture di preghiera e di dialogo che già la Regola propone, il fuoco si spense a livello di Provincia o di Istituto perché mancò la legna delle nuove strutture per mantenere, ravvivare e rinnovare il fuoco. Il vino era buono, mancavano gli otri adeguati.

2. Otri nuovi

In molte parti sono stati fatti passi importanti, come dicevamo prima, per avanzare nei processi di rinnovamento. Ora l'urgenza di rinnovamento richiede cambiamento di metodo e di prospettiva. Non si possono vivere un carisma ed una missione senza strutture adeguate che devono stare al servizio del carisma e della missione e, quindi, devono essere strutture carismatiche,

evangelizzatrici in sé, fraterne, semplici, comunicative, chiare, trasparenti. Spirito e strutture si devono incontrare. Con il passar del tempo alcune strutture, che sono servite in un determinato momento, rimasero obsolete e non risposero più al vero spirito, né lo evocarono, anzi piuttosto lo celarono e lo fecero scomparire.

È questa una delle ragioni per cui la rifondazione deve diventare veramente una realtà. Si rifonda un Istituto quando si ravviva lo spirito e quando si trovano le strutture che favoriranno il vissuto di un carisma e lo facciano in modo lucido. L'urgenza che hanno i gruppi religiosi di ristrutturazione interna ed esterna è grande, ed hanno bisogno delle strutture adeguate per incarnare, sostenere e proiettare lo spirito. "Otri nuovi per il vino nuovo e vino nuovo per gli otri nuovi" (Mc 2,22). Così si può esprimere in modo evangelico la sfida e l'urgenza della rivitalizzazione. Così si arriva, senza traumi ed a volte per tappe successive, al nuovo paradigma di vita religiosa di un gruppo concreto.

È difficile poter descrivere questo paradigma in modo dettagliato e proporlo con precisione, ma già sta spuntando come la nuova aurora e sta arrivando con il frutto della notte, che è buona consigliera, e con la sofferenza dell'attesa che è l'origine della vera fecondità e sempre forza rinnovata. Qualsiasi vera rifondazione parte dalla tensione tra il carisma e le strutture, tensione vissuta a livello delle forme di vita ed anche della missione. Carisma e strutture non si possono annullare tra di loro, no si possono escludere: tra loro ci deve essere interazione.

3. Vino nuovo ed otri nuovi per un uomo ed una donna nuovi

Tutti noi siamo abituati al linguaggio informatico. Mi servirò di un'immagine che ci viene da questo mondo per continuare a descrivere la rivitalizzazione. Rifondare un Istituto vuol dire cambiare programma; vuol dire mettere un programma nuovo che processi i dati del carisma, il nostro stile di vita e la nostra missione e lo faccia in modo diverso; in un modo più evangelico. È come passare dal DOS al Windows 85. Non basta cambiare l'informazione ed i dati per arrivare alla meta verso cui siamo diretti. È necessario andare oltre e più a fondo. Non si tratta di cambiare la ruota della macchina quando si buca; vuol dire pensare in un mezzo di trasporto nuovo che corra questo rischio e non solo cambiare la ruota. È vedere sorgere l'invenzione di un nuovo mezzo di trasporto, l'aereo. Ma quando sono caduti in mano di gente che non ha cambiato il programma, e quindi ha "trattato" i dati come prima, alla fine il risultato atteso, e che solo può produrre un programma nuovo, non è arrivato mai.

La ragione di questi cambiamenti ce la danno il Vangelo ed il carisma fondante. La forma per fare questi cambiamenti ci viene ispirata dal destinatario dei cambiamenti stessi. Questo destinatario della nostra proposta di vita o della nostra missione è un uomo o una donna che pensa e sente il ritmo della cultura attuale. L'inculturazione del messaggio e della vita richiede la rifondazione.

Non possiamo negare la realtà di un'interazione dinamica tra Vangelo e mondo in cui viviamo se vogliamo che la VC sia significativa per i suoi abitanti e li trasformi con i valori di Cristo. Affinché si dia questa trasformazione è necessario imparare a benedire e a criticare. Il religioso, se fedele alle esigenze della rifondazione, si trova dove si trovano i veri problemi dell'umanità.

Durante molto tempo la VC ha avuto una cultura universale propria. Ora le tocca inculturare il suo carisma nella cultura ambientale, riceverne e darle senso, forma, messaggio, presenza ed azione. Ma di fatto la VC si sta allontanando dall'esperienza spirituale e culturale dell'uomo di oggi. Per questo, ancora una volta, non basta rinnovare; bisogna indovinare ad arrivare fino alle radici carismatiche ed avvicinarsi con un cuore pieno di misericordia all'uomo di oggi ed accettare e fare in modo che lui si avvicini a noi. Questo vuol dire rifondare.

III. Perché bisogna fare una rifondazione?

1. Per rendere significativa la vita all'uomo e alla donna di oggi

Seguendo il pensiero del paragrafo precedente possiamo parlare di un taglio tra il modo di pensare, di sentire, di parlare, di procedere e di essere dell'uomo e della donna contemporanei e quello che propone e sostiene la VC, che non è mai stata connaturale con la cultura ambientale, né si è entrati nella VC per istinto. Ma poche sono state le volte in cui la proposta della VC è risultata così incomprensibile alla cultura come avviene oggi. In alcuni luoghi è perfino combattuta; in pratica, è necessario battersi per vivere questa forma di vita. In altri, non ha più importanza o è diventata oggetto d'inventario. Questo la gente lo sa e ne sono consapevoli alcuni religiosi.

È naturale che coloro che hanno questa consapevolezza vivono in un malessere profondo che a volte si trasforma in angoscia e scoraggiamento e si avverte nel vissuto di tutte le dimensioni del comportamento quotidiano: voti, preghiera, vita comunitaria, rapporti interpersonali, lavoro... A volte questa angoscia aumenta perché alcuni religiosi si sentono responsabili ed anche colpevoli di questa situazione.

Seguendo il processo logico, quando questi fatti e queste situazioni non vengono accettate o non si capiscono, si entra in una crisi d'identità. È difficile saper come essere e cosa fare per essere felici e fare il bene agli altri. "C'è qualcosa" che impedisce di stare bene e che produce una certa inconsistenza nelle persone ed una mancanza di fecondità nella loro azione. Come ha detto qualcuno, ciò sta producendo un caos. E prendiamo il caos nel senso biblico, nel senso più profondo. E ci riferiamo alla mancanza di senso, di luce e di sapore, al disorientamento esistenziale, all'insicurezza personale, gruppal e o istituzionale, all'inconsistenza non voluta né cercata, ma presente....

Quando alcuni Istituti nel passato giunsero a questo punto, il cammino della loro rivitalizzazione è stato la rifondazione. E si rese di nuovo significativa per coloro che la vivevano e la vedevano e dividevano le sue preoccupazioni e le sue proposte. La crisi che la VC attraversa oggi è dovuta, in gran parte, alla ripercussione che ha avuto nei religiosi, un insieme di cambiamenti sociali e culturali rapidi, profondi e di portata mondiale. Questi cambiamenti hanno "spiazzato" vari gruppi di religiosi che cercano, senza riuscirci, di recuperare la forza di ciò che è autentico e semplice, carismatico e profetico.

2. Per definire i compiti o ministeri o determinati elementi importanti dello stile di VC

Alcuni rappresentanti della VC che nel passato hanno vissuto una rifondazione, soprattutto i grandi Ordini religiosi, hanno espresso una certa reticenza nel credere che sia questo il dinamismo di cui si ha attualmente bisogno. Credo che possano avere ragione. Dinanzi alle questioni poste alla VC, si sono trovati con un modo di essere e di procedere ricco di molta tradizione, più assimilato e sostenuto da una forte spiritualità. Hanno testimonianze nel passato e punti consistenti nel presente per la vita *ad intra* e *ad extra*; basta evocarli per ritrovare i principali valori evangelici presenti nello spirito di quelli che dettero loro l'essere e che possono animare, nel più profondo, l'uomo e la donna di oggi. Non manca loro chiarezza nei confronti dei destinatari della loro missione e sul il modo di svolgerla.

Per gli Istituti nati attorno ai secoli XIX-XX, molto centrati sull'identità che danno le opere apostoliche o i lavori da svolgere, la rifondazione è considerata necessaria. I servizi sono cambiati ed, in generale, a farli cambiare sono state la cultura e la realtà sociale. Il motivo principale per cui si deve procedere ad una rifondazione non è la mancanza di fervore e le grandi infedeltà. Quando succede questo è necessaria la riforma, ma nel nostro caso si tratta di rendere

di nuovo significativo un carisma, ed i consigli evangelici in un contesto socioculturale in cui non lo sono e di ristrutturare i compiti, e di rinnovare il modo di svolgerli.

In altre parole, c'è un modello di VC in questi Istituti che volge al fine e quasi possiamo affermare che la maggior parte di noi che ci troviamo nell'animazione della VC siamo gli ultimi esemplari di questo modello. Sono vari i religiosi e le religiose che con convinzione continuano ad affermare il loro apprezzamento per la VC e che ciò che le manca non è disciplina. È necessario affermare lo spirito e trovare le strutture che mantengano e consolidino questo spirito rinnovato. I servizi alla Chiesa ed alla società devono cambiare; i religiosi stessi, che a volte sono stati amministratori di opere, devono trasformarsi, soprattutto, in ispiratori e trasmettitori di un carisma.

3. Per dare il passo che manca nel processo di rinnovamento iniziato

La VC è possibile, convincente e necessaria per la società e per la Chiesa; e rende felici parecchi uomini e parecchie donne. Santa Teresa arriva a chiedersi: ché sarebbe il mondo se non esistessero i religiosi? (Libro della sua vita, c. 32,11). Per questo abbiamo cercato di rinnovarci, adattarci, ritornare alle origini, alle fonti; in una parola, abbiamo cercato di migliorare e trasformare la vita dei nostri Istituti. Ma tutto ciò ci ha mantenuti nell'attesa di un frutto che non è arrivato: rendere la VC significativa dentro e fuori e dare consistenza alle persone religiose e di conseguenza, ottenere la crescita e la fecondità degli Istituti; soprattutto, la felicità visibile dei religiosi.

L'identità della VC continuerà a radicare nella sua capacità di essere un segno chiaro e visibile dell'impegno radicale che è inerente alla vocazione di qualsiasi cristiano. Per raggiungerla, la dinamica della rifondazione richiede che il periodo di rinnovamento iniziato, sia più critico, radicale, realistico e con i piedi per terra. In altre parole, è indispensabile una rivitalizzazione in profondità:

La rifondazione è necessaria.

Tutto lo sforzo di rinnovamento è riuscito a migliorare lo spirito; ha causato ed evitato uscite e depressioni; in una parola ha purificato. Ha supposto un ritorno alle fonti ed ai Fondatori. Ha supposto un adattamento, non sempre ben capito, alle condizioni cambianti del mondo e della Chiesa (PC 2). Ma si ha l'impressione che qualcosa è rimasto a metà, che il processo è iniziato, ma che non ha continuato e quindi, non è terminato. Per questo la rifondazione è necessaria, è il tratto di cammino che rimane da fare per arrivare alla meta ed è la dinamica ed il metodo che può aiutare. La storia della VC ci insegna che i grandi rinnovamenti della VC stessa si sono avuti nei tempi di crisi e quando si prende coscienza di questo certo vuoto esistente e della possibilità di poter riempirlo con qualcosa di nuovo e di diverso, quando la cultura ambientale provoca e nello stesso tempo offre piste.

Alcuni religiosi preferirebbero la scelta di morire vivendo in pace il tempo che rimane e lasciando le cose come sono. Per altri la VC, nel suo insieme, ha perso il suo incantesimo ed il suo mistero. È forte dirlo, ma in alcuni contesti ci si muove di conseguenza. Viene considerata come qualcosa da rifiutare; qualcosa da cui si può prescindere poiché non ha nulla a che vedere con il senso della vita, con l'orientamento vitale e con un forte e quasi naturale riferimento teologale di ogni credente.

Per superare questa situazione è necessaria una rivitalizzazione. E questo è il momento di farla. La crisi di molti Istituti è avvenuta già ed in parecchi casi non si è ancora presentata la sfida a vivere la proposta nuova. Alcuni continuano a considerare la sfida come una crisi perché i risultati che si ottengono non corrispondono assolutamente agli sforzi che si fanno. La vera rifondazione è un cammino di speranza.

La rifondazione è conveniente

Ma per alcuni, la rifondazione non è neanche conveniente. È meglio continuare il processo di rinnovamento non ancora portato a termine. Così un giorno, quasi naturalmente, si otterranno i frutti sempre attesi e si avrà una VC significativa e capace di infondere speranza e di testimoniare la Buona notizia nella Chiesa e nella società attuale. Non conviene imbarcarsi in ciò che non è chiaro. Quali strutture si vogliono cambiare? Non bisognerà cominciare a praticare o porre in opera ciò a cui ci siamo impegnati o che abbiamo deciso?...

La rifondazione è possibile

Ci sono persone che vanno più lontano ed osano dire che non è possibile. Non ci sono le condizioni per fare la rifondazione. E si afferma, in un modo o nell'altro, che questi passi devono riservarsi per i grandi cambiamenti epocali, e il nostro non lo è; o viene segnalato che mancano le persone che li possono guidare. Si arriva ad affermare che il senso democratico attuale non ci permette di entrare per questi cammini che suppongono persone di forti convinzioni e di direzione chiara. In una rifondazione si riduce lo spazio della discussione e di ciò che è negoziabile per ampliare quello dell'accettazione indiscutibile degli aspetti principali della nuova proposta.

La rivitalizzazione portata alle sue ultime conseguenze impegna molto, e suppone una buona conoscenza della cultura attuale, a cui ci siamo avvicinati appena, senza discernere ancora in modo evangelico le sue tendenze, fatto indispensabile per entrare in un processo di fedeltà creativa. Ci sono coloro che pensano che bisogna aspettare che la società e la cultura cambino e ritrovino il loro punto giusto per essere canalizzate di nuovo. Stiamo attraversando una tappa di tempesta e bisogna ripararsi fino a che non termini per continuare il cammino

La rifondazione è difficile

Tutti coincidono nel dire che la rifondazione è difficile. Abbiamo camminato poco verso questa meta. I percorsi di rinnovamento ci hanno lasciato, come abbiamo detto, a metà strada ed in parte sono esauriti. Sono state cambiate molte cose, ma non siamo riusciti di fatto a cambiare nulla. "La vita continua come era prima" mentre i documenti ci hanno dimostrato la loro inefficacia a produrre trasformazioni vere e proprie.

Vari Istituti possono affermare quanto diceva G.K. Chesterton nel rispondere a certe accuse che si facevano al cristianesimo. Il problema non sta nel fatto che il loro carisma o i loro documenti siano risultati un fallimento, il problema è che ancora non sono stati sperimentati.

Una rifondazione è una realtà complessa che richiede il coinvolgimento delle forze vive di un Istituto e l'assumere le conseguenze che ne derivano giorno dopo giorno. Coloro che vi partecipano dovrebbero coincidere in una stessa diagnosi sul punto di partenza, ma con frequenza le cose non vanno così.

La maggior parte della VC è nata in un contesto di società difficile, ma in definitiva credente. Credeva nella proposta cristiana e nella VC. Ha servito uomini e donne che ne avevano bisogno e che le hanno dimostrato già la loro gratitudine per quanto davano ed esigevano. Ora ci troviamo in una società in cui essere cristiano conta poco, sia in Oriente che in Occidente e sia nel Sud come nel Nord. E conta ancor meno essere religioso. Ma questa è una realtà marginale. Ma è in questa società ed in questa cultura che bisogna rendere significativa la VC. Per essa bisogna formare ed in essa lavorare. In essa bisogna pregare ed annunciare il Vangelo e collocare la missione. Lì spuntano le necessità particolari del religioso e del credente. In queste circostanze bisognerà cercare i "feriti" o gli "emarginati" della società.

Queste condizioni culturali portano ad un cambiamento di linguaggio e di metodo, in alcuni casi ad un cambiamento di destinatari della missione ed in tutti ad un cambiamento di stile e di metodo. Tutto questo rende possibile, conveniente e necessaria, una seria rivitalizzazione che richiede, ovviamente, una ristrutturazione significativa e, quindi, difficile da realizzare.

IV. Chi deve iniziare e proseguire la rifondazione?

Una semplice analisi culturale della società ci porta a concludere che stiamo vivendo, insieme al resto dell'umanità e della Chiesa, un momento di trasformazione o cambiamento molto forte. Il nostro mondo simbolico si sta trasformando, scompaiono vecchie istituzioni ed emergono nuove realtà. Quelle già esistenti si riuniscono o si integrano per formarne una nuova. Nel suo insieme, la situazione è assai cambiante e per alcuni è caotica.

La forma di assumere, vivere e realizzare i cambiamenti è diversa in ogni persona, comunità e gruppo. Per alcuni ciò che più desta interesse è ciò che emerge come frutto di trasformazioni e ciò che è più pericoloso è guardare indietro e voler restaurare. Voler conservare il corpo anche se manca lo spirito. Chi sono coloro che rendono visibile il nuovo modello di VC che sta emergendo negli Istituti? Chi ha pazienza per aspettare che nasca il buon seme e che cresca? Chi sta facendo nascere e morire? Chi vuole rinnovare per rivitalizzare? Chi sta dietro e chi guida questo impulso per ritornare a ciò che è fondamentalmente carismatico nella VC?

Queste domande sono quelle che ci portano a parlare, come dicevamo prima, di possibili rifondazioni e quindi di necessari rifondatori. I processi culturali passano per il caos prima di arrivare all'estasi della creatività. Per entrare in questa creatività c'è bisogno di veri rifondatori e rifondatrici: persone che hanno l'intuizione del mistero della VC e vivono di essa; creano e riproducono i simboli che provocano ammirazione e speranza nella VC; presiedono riti che nel fondo sono una celebrazione della vita, conoscono aneddoti ed hanno visioni che spingono all'azione; scoprono i miti con cui si spiega l'origine "divino" ed umano della VC e li raccontano; sono convinti che lo stato più autentico della VC si vive solo quando si vivono e testimoniano un nuovo modello in cui si uniscono motivazioni, atteggiamenti ed azioni concrete che aiutano ad essere ed a procedere in modo diverso dall'attuale. Sono consapevoli che animare la VC in questo momento non sempre vuol dire ricevere coraggio dagli altri. In una parola, questi rifondatori hanno il carisma per il compito da svolgere. Bisogna saperli scoprire. È quanto a volte viene fatto in un buon processo di elezioni per un Capitolo generale o provinciale o una semplice promozione popolare delle persone in un'Assemblea o nel vivere quotidiano di una Provincia.

Per l'esortazione apostolica post-sinodale sulla VC i grani rinnovatori della VC sono stati i santi (VC 35). Essi hanno saputo iniziare e continuare processi di rinnovamento. Santo deve essere colui che inizia una rifondazione; ma per incontrare meglio e più facilmente ciò di cui si ha bisogno, è necessario conoscere il profilo di queste persone. Per questo, e affinché nessuno abbia la pretesa di crederci e chiamarsi rifondatore, offro un profilo incontrato in diversi articoli sul tema. Lo faccio, anche, per far capire che tutti possiamo collaborare a questa tappa decisiva della storia del nostro Istituto, perché in tutti noi c'è il seme di una fedeltà creativa che trasforma la realtà; e non c'è dubbio che in alcuni si vede meglio e di più il frutto e la capacità di leadership per tempi difficili. I veri riformatori:

- Intuiscono il divario tra realtà e Vangelo ed intuiscono i cammini pratici per superare questo divario. Si rendono conto che qualcosa non va...
- Si imbuiscano del carisma fondazionale e sanno ispirarsi nel meglio della tradizione dell'Istituto; nel presentarla, non la ripetono, la ricreano.
- Hanno già una visione del futuro della VC e più concreta del loro Istituto, in un certo senso una visione escatologica, da cui traggono molto dinamismo ed originalità. Procedono come se vedessero l'invisibile.
- Vivono vicino ai poveri. Sanno che è con loro che si può gettare luce su questo nuovo cammino.
- Hanno doni speciali dello Spirito Santo: allegria, pace, pazienza, bontà, cordialità, saggezza... (Gal 5,22). In loro si scopre facilmente un profondo sentimento di

compassione. Non manca loro il dono della profezia e per questo arrivano a congiungere Dio e l'umanità in uno stesso pensiero e momento.

- Sono persone che percepiscono le trasformazioni profonde a livello di cultura e scoprono che è necessario aprirsi a queste trasformazioni con uno sguardo più profondo e con un atteggiamento di apertura e di dialogo; riescono a vedere nella realtà che li circonda i semi del Regno ed importanti ostacoli affinché il Regno diventi realtà.
- Queste persone si orientano verso il futuro. Conoscono il passato, ma fiduciosi in Gesù e nella Chiesa si lanciano all'avventura del futuro con una speranza che non sempre è entusiasmo, perché è necessaria come l'aria che si respira.
- Sono capaci di operare trasformazioni in profondità, ma senza entrare in conflitto aperto o velato con la propria congregazione o la Chiesa. Trasformano dal di dentro e si adattano al di fuori. La forza per farlo si confonde con una certa audacia nell'assumere i rischi che siano necessari. Sono animati da una vitalità persistente ed audace per sopportare la "battaglia", ma compiono il loro lavoro con un modo di fare che non è assolutamente né individualistico, né introverso.
- Pensano globalmente ed agiscono concretamente. Insegnano ad essere per il mondo intero e non per una piccola regione o per una Provincia. Non manca loro la tenacia necessaria per portare a buon fine ciò che hanno iniziato.
- Credono nell'importanza della buona comunicazione ed informazione per l'animazione delle persone e dei gruppi.
- Sono bravi nel segnalare mete ed offrire ideali; non manca loro precisione per presentare strategie ed indicare i mezzi. Trasformano con facilità la loro grande visione in obiettivi e proposte concrete.
- Non hanno bisogno di vedere la loro persona o la loro proposta riaffermate e vanno avanti convinti che ciò che fanno viene dal Signore e a Lui vanno l'onore e la gloria

Queste persone ispirano e riempiono di entusiasmo. Offrono una visione di futuro, cercano strategie per portare avanti questa proposta, motivano la gente affinché risponda a questo appello e la rende responsabile del compito. Qualcuno ha detto che in una provincia o in una comunità basta che ci sia un profeta; lo stesso potremmo dire dei rifondatori. Non ne sono necessari molti. Ma, indubbiamente il carisma della rifondazione può essere condiviso con i membri di un Capitolo generale o provinciale, di un Consiglio generale o provinciale; tutto un Capitolo o una comunità possono essere rifondatori.

In definitiva, la sorte di un Istituto religioso resta nelle mani dei propri membri. Ciò che non può mancare è che qualcuno o alcuni chiedano di entrare in questo cammino per il bene del gruppo e con molta umiltà e sincerità inizino e portino avanti il processo. Senza un nucleo di persone che spingono e promuovono questo processo non si mette in moto né può proseguire un piano di questa portata. Queste persone devono continuare a svolgere il loro compito, e spetta loro essere uomini e donne di governo e condurre fino alla meta ciò che è in cammino.

V. Quando è necessario fare una rifondazione?

Nel momento giusto. Prima che sia troppo tardi poiché come dice il proverbio popolare "chi dorme non piglia pesci". È necessario quindi svegliarsi a tempo, e non conviene pensare che il tempo aggiusti tutti i problemi e porti le soluzioni; a volte ingrandisce e moltiplica i problemi.

Non bisogna neanche inoltrarsi in questi processi prima del tempo né prima che siano necessari. Ci deve essere un motivo ed una causa; si deve respirare nell'aria la necessità di un cambiamento strutturale ed un ri-incontro con la cultura che ci tocca vivere. Una rivitalizzazione profonda di un Istituto non è a caso, né si fa tutti i giorni, e quando necessita occorre andare alla radice delle cose. Quando la sua forma di vita non è un simbolo, non provoca né suggerisce qualcosa che vada oltre l'immediato è segno che il momento della rifondazione è arrivato.

Bisogna riconoscere che non tutti gli Istituti hanno il bisogno di farla né di farla allo stesso tempo. Per ognuno di essi arriva il momento opportuno. La rivitalizzazione profonda di un Istituto è un fenomeno eterogeneo e non deve procedere in modo univoco. Le concretizzazioni storiche possono essere molto diverse.

Senza dubbio è un tema che ultimamente è apparso spesso nelle agende dei Capitoli generali o provinciali e nelle Assemblee delle Conferenze dei Religiosi dei vari paesi o Continenti ed è apparso con nomi assai diversi. Ma un giorno deve diventare oggetto di decisione e di realizzazione pratiche. Questo passo è importante. A volte ciò che paralizza l'entrata in questo processo è il non riuscire ad conseguire la adeguata risposta agli interrogativi che ci poniamo in questo articolo e a quelli che potremo porci. Una rifondazione deve venire dall'"alto" o dal "basso"? Deve essere frutto di una decisione della maggioranza o di una minoranza dei membri dell'Istituto? La decisione e la sua attuazione parte dalla necessità avvertita da un gruppo che sceglie di compiere questo passo o da una votazione? Anche queste domande hanno bisogno di una risposta semplice, anche se breve. Ecco alcuni orientamenti che servono da guida per percorrere il cammino:

- Il progetto di una rifondazione nasce dal basso
- Non è necessario che tutti e ciascuno lo assumano; ma conviene che il maggior numero possibile lo voglia attuare
- È possibile configurarlo in decreto, ma, nel momento in cui questo avviene, deve già essere una realtà nella vita di alcuni religiosi o comunità
- Indubbiamente la forza e l'energia maggiore devono porsi in coloro che la vogliono e la desiderano e non in coloro che la combattono e cercano di impedirla, come a volte accade. Ma è necessario ascoltare tutti e dialogare con tutti.
- È una proposta che genera vita e che si presenterà a coloro che vogliono più vita e che cercano qualcosa di più; e naturalmente non bisogna seguire i consigli di coloro che hanno fatto una scelta per la morte indolore dell'Istituto
- Nella proposta ci devono essere valori che danno ispirazione e strutture che danno consistenza.
- Tutto questo viene dallo Spirito; la psicologia o la sociologia aiutano a formularli, ma l'ispirazione viene dal Signore e l'iniziativa è sua. Sono i parametri che devono guidare il processo: devono essere evangelici e teologici.
- Tutto il processo deve portarsi avanti in dialogo costante con il Fondatore e con la storia dell'Istituto e con uomini e donne molto sensibili al dinamismo culturale attuale.

VI. Come realizzare una rifondazione e con quali disposizioni?

È chiaro che ci sono gruppi che cercano e vogliono questa dinamica della rivitalizzazione profonda. Ma non sanno come cominciare e come proseguire. Non è un cammino molto battuto, né ripetuto. Non possiamo dimenticare che si tratta di un cammino dello Spirito e non ci sono segnali che indicano con precisione la strada. Per questo, alcuni consigli possono essere utili, soprattutto se si riferiscono agli atteggiamenti con cui svolgere questo lavoro.

1. Concentrarsi

Il silenzio non è tanto assenza di rumore, che ci distrae molto, quanto assenza dell'io che ci paralizza perché ci taglia la vera fonte della vitalità. La dispersione non è buona per i giorni o meglio per i tempi di rivitalizzazione profonda. Neanche il "pensiero debole" aiuta ad andare avanti. Bisogna tendere verso la concentrazione delle forze su poche cose, e in ciò che è più importante ed a unire tutto quanto è disperso e forse separato. È necessario unire le forze delle persone e dei gruppi.

Può essere che quando si pensa alla rifondazione si sognino salti nel vuoto, a cambiamenti in 24 ore e a trasformazioni copernicane fatte senza la proposta di itinerario di realizzazione. Ma lo spirito di una rifondazione deve essere accompagnato da una proposta generale e chiara, ampia, per lasciare passare gli impulsi dello Spirito, incarnata in realizzazioni semplici ed ispiratrici, personali e strutturali che permettano di scoprire l'azione dello Spirito.

Bisogna concentrarsi anche a livello di missione. Gli Istituti sono nati ascoltando la gente e per rispondere alle sue necessità e si rinnovano e rifondano rispondendo a necessità reali delle persone. Quando queste necessità sono cambiate è necessario cambiare il ministero o il modo di esercitarlo. Non si può fare tutto, ma ciò che è più opportuno ed adeguato.

2. Decentrarsi

L'armonia e la forza che si cercano non si ottengono con il controllo, ma con la dedizione e la generosità. Per fare bene una rifondazione, bisogna uscire da noi stessi e la VC deve uscire da sé e dal suo mondo, da ciò che la protegge ed a volte la sterilizza, e dare forma ad un progetto che risponda alle necessità della Chiesa e della società di oggi, in fedeltà al regno del Padre, alle intuizioni dei Fondatori ed a coloro che sono i preferiti dal Signore, i poveri e gli emarginati della terra. Con facilità, ed a volte senza rendersene conto, si può vivere fuori della realtà e le conseguenze di ciò possono essere molto serie.

In un processo di rivitalizzazione profonda bisogna guardare con molta attenzione i margini, le periferie, le frontiere e le persone che si trovano in questi luoghi e che ci chiedono di disinstallarci e di uscire da noi. Forse lì è cominciata già una vera rifondazione e ci possono giungere criteri molto concreti e precisi. Non si può sperare da tutti la stessa capacità di reazione. Ma alcuni offriranno molto. Con loro è possibile incontrare il lievito che faccia fermentare la massa. In questi processi bisogna contare con una realtà molto umana che è la diversità. E' possibile che mettano in evidenza la divisione che già esiste in una Provincia. Conviene che non l'aumentino.

3. Centrarsi

Centrarsi nel Signore. Una vita religiosa rivitalizzata cerca uno spirito ed una struttura che corrisponda ad una forma di vita incentrata nel Signore e ad una dimensione teologale rafforzata ed intensificata. Questa disposizione si vedrà nella distribuzione del tempo, dello spazio, delle energie e nella qualità delle scelte e decisioni. Solo da qui nasce la radicalità richiesta e solo così si rende significativa la presenza del Signore.

La contemplazione è la grande forza di tutto il processo di rifondazione che richiede molte ore di adorazione dinanzi al Santissimo, di supplica semplice a Maria e di preghiera silenziosa e nello stesso tempo di digiuno e delle diverse espressioni di asceti. Da questa contemplazione si uscirà con l'intuizione assai dinamizzante: appartiene all'essenziale della VC e della sua missione proclamare l'amore di Dio e fare in modo che la carità stia al centro. Questo rende più urgenti i segni di comunione che i servizi. Solo una società fraterna può essere una società giusta ed una società senza poveri, né emarginati.

Possiamo concludere questa parte dicendo che qualsiasi processo di rivitalizzazione è un processo di discernimento. Ci chiede in qualsiasi momento di prestare attenzione ai movimenti che avvertiamo in noi e di vedere se vengono dallo Spirito. Sarà Lui a ricordarci che quando è necessario rifondare bisogna farlo a tempo e bene; che il nuovo paradigma in un primo momento non è che un'intuizione; che non si è obbligati a vedere il risultato finale di un processo di rifondazione, ma che bisogna assolutamente sentire l'urgenza di iniziarlo; che gli ostacoli saranno grandi; che non conviene distrarsi molto con i piccoli problemi; che è necessario che i giovani contino nella rivitalizzazione profonda di un gruppo e che in alcuni casi è indispensabile iniziare

e cominciare a camminare come dice la canzone popolare: "Svegliare i cantori, che terminino gli echi ed inizino le voci"; che tutto ciò che si fa per rifondare sia ispirato nella logica dell'amore...

VII. Quali sono gli ostacoli che emergono quando si intraprende un processo di rifondazione?

La resistenza al cambiamento può essere chiara o nascosta, ma quasi sempre costituisce una realtà. Una realtà che impedisce o rende difficile affrontare i fatti oggettivi ed che esaurisce molte energie delle persone decise. Queste persone, alla fine, finiscono per ridurre la loro azione a mettere toppe nuove su un vestito vecchio ed a rinunciare alla grande impresa di mettere il vino nuovo in otri nuovi.

Ci sono meccanismi di difesa che si scatenano per rifiutare le proposte che ci vengono fatte quando queste ci portano a un "perdere" immediato senza che vi vediamo motivo di "guadagno". In queste circostanze in noi le resistenze si moltiplicano. Per questo noi fabbrichiamo nuovi interessi e cominciamo a lottare contro le persone che presentano proposte diverse dalle nostre, proposte che si avverte che vengono da un contatto sincero con la realtà. In poche parole, costa accettare la creatività e la diversità. Altre volte gli ostacoli vengono dalla fedeltà. Non si riesce ad identificare bene il nucleo carismatico del gruppo ed a interpretarlo nel dovuto modo e ancor meno ridimensionarlo nel contesto culturale e sociale attuale.

Le esigenze della fedeltà creativa ci aiutano a identificare in modo più preciso gli ostacoli che si trovano per iniziare o continuare un processo di rifondazione. Alcuni si resistono ad accettare la verità chiara del fatto che ciò che è nuovo richiede novità. "Le Congregazioni cominciano il loro cammino con una veemente passione dell'impossibile, spinte dalla voce dello Spirito. C'è un sentimento di novità nell'ambiente: la gente dice 'non abbiamo mai visto qualcosa di simile prima'. Si respira nell'ambiente il senso dell'impossibile.

La gente sa che non si può fare ciò che i religiosi e le religiose vogliono fare. C'è qualcosa che non si può mettere in discussione: la gente percepisce che ciò che è successo non ha nulla a che vedere con la ragione, né con gli affari, né con la tradizione. Si tratta di un tempo in cui lo Spirito Santo irrompe aprendo nuove possibilità".

Alla radice di tutti questi ostacoli c'è il non rendersi conto che la rivitalizzazione profonda è l'alternativa alla situazione caotica che viviamo a causa del nostro rapporto con la cultura attuale ed imbocchiamo soluzioni facili dinanzi a problemi complessi concludendo, a volte, che è meglio ritornare al passato o aspettare il guru di turno e proclamare che non è necessaria la rifondazione. Era questa una delle forme di argomentazione della Scolastica che consisteva nel cominciare negando il supposto. Il male a volte ci si presenta con apparenza di bene e, naturalmente, ci inganna.

Al contrario un buon accostamento, la conoscenza e l'esperienza della situazione attuale ci permettono di considerarla come occasione e motivo per rifondare. È fatale prescindere dalla gravità del momento attuale come pure lo è il lasciarci intrappolare dal caos. Si tratta di toccare non solo i sintomi, ma anche le radici dei problemi e solo così si arriva ad identificare ciò che sta nel cuore della VC e all'intuizione fondante e entrare in un processo lento, penoso, esigente e rischioso che conduce verso una nuova vita. Possiamo dire con poche parole che rifondare è un processo comunitario per cui un Istituto entra nel mistero pasquale e così si decide ad assumere la missione di Cristo. Vari sono gli ostacoli che si incontrano quando si entra in un processo di rifondazione.

Ostacoli che vengono dalla difficoltà di accettare la creatività

Tra gli ostacoli che vengono dalla creatività bisogna segnalare il restaurazionismo. A volte si preferisce questa scelta a quella della rifondazione. Detto con altre parole si preferisce il male conosciuto al bene da conoscere. Quando si arriva fino alle radici dei problemi partendo

dall'ottica del vangelo si vedono "mondi nuovi" e si sente la necessità di rivitalizzare in profondità. Questo movimento richiede creatività.

Fare interagire un carisma con la cultura attuale richiede creatività; questo carisma può essere origine di vita nuova all'interno di questa cultura. Coloro che scelgono l'ordine e la sicurezza, l'installazione e l'immobilità non riescono ad entrare nel cammino della rifondazione.

È necessario rinnovare la fede nella creatività dello Spirito che sta agendo costantemente nella sua Chiesa e nella VC. Grazie alla sua azione nasce in ognuno di noi una creatività che costantemente deve manifestarsi in noi. Secondo me il processo di discernimento porta soprattutto a scoprire questa forza creativa ed a prendere nota delle resistenze che si trovano in me o nel gruppo comunitario che partecipa al discernimento.

Ostacoli che vengono dalla difficoltà di assumere la fedeltà

È chiaro che davanti a ciò che è nuovo bisogna cercare terra ferma. Tra i molti ostacoli da segnalare c'è quello che viene dalla confusione che si genera in alcuni gruppi sul nucleo fondazionale carismatico. È necessario che un Istituto conosca il suo carisma per poter chiarirlo e riposizionarlo. Per inculturare qualcosa è necessario sapere cosa si vuole inculturare. Solo così si arriva a delineare un possibile nuovo modo di agire. Il modello o modo in cui si vuole vivere la VC oggi chiede che si pensi all'intuizione fondazionale del Fondatore. La chiarezza sulla visione fondante è molto importante. Nessuna rifondazione sarà bene incamminata se vuole partire dal nulla e se vuole dar vita ad una nuova esperienza fondante.

- Ostacoli che vengono dalla difficoltà di unire insieme fedeltà e creatività. Quando spunta questa difficoltà nasce l'ostacolo di non voler "mollare" o lasciare. Ci sono persone che credono nell'immortalità delle cose e delle istituzioni e delle persone stesse. Costa molto entrare nella dinamica evangelica del morire per risorgere o di quella più semplice di perdere per vincere.

È necessario imparare l'arte di saper piangere, la capacità di riconoscere che qualcosa si è perso e di cercare di visualizzare ciò che si è guadagnato. Per fedeltà e per creatività qualsiasi processo di rivitalizzazione profonda ci chiede di lasciare, e di piangere un po' ciò che si lascia, dispiacersi per ciò che si chiude, dover andarsene, dover lasciare. Per azione del movimento stesso ci viene chiesto di andare, di aprire, di iniziare. Non è bene che un gruppo faccia una cosa senza l'altra. Non usiamo più una macchina perché vediamo che non funziona... e cominciamo a tenere un aereo perché abbiamo scoperto che è meglio.

Un'altra difficoltà che nasce da questa stessa prospettiva è quella di dimenticare le mediazioni. Mediazioni che sono molte e di grande portata, tra esse quella del tempo, della la formazione ricevuta, dell'attività svolta, il luogo in cui ci si trova..., ma che non possono segnare l'andatura della rifondazione poiché in questo caso si converte in rifusione.

VIII. Quali sono i frutti che si possono sperare dalla rifondazione?

Questi frutti dovrebbero cogliersi su tre livelli diversi. Ma prima di entrare nella descrizione di ognuno di essi, è importante ricordare che non si arriva a vedere germogliare dove non si è seminato, né si vedrà crescere dove nulla è spuntato. Non conviene nemmeno che maturi ciò che non è cresciuto, né che si raccolga il frutto prima che sia maturo. Questa litania di cose ci ricorda che la rifondazione è un processo e si tratta di accompagnarlo affinché dia i suoi frutti nei più diversi livelli. Se si vuole un futuro bisogna pagare un prezzo per ottenerlo.

1. In ogni persona

In ogni religioso di un Istituto che vuole vivere una rifondazione in un momento determinato bisogna seminare qualcosa. È bene che tutti abbiano un momento adeguato per ricevere il seme.

Seme che germoglierà con forza di primavera, che suporrà il grande desiderio di ritornare al primo amore e ricorderà la forza delle radici che si impegnano ad agganciarsi alla terra per ricevere savia, acqua e buona sostanza. Nelle persone bisogna seminare buoni desideri e questo è fondamentale..

Ciò che spunterà da questa "nuova primavera" (Giovanni XXIII) sarà voglia di conversione, e si tradurrà in ricerca di semplicità, preghiera, povertà, fraternità, zelo apostolico, vicinanza alla gente e solidarietà. Si riavviverà così la chiamata ricevuta e sarà evocata la vocazione personale incastonata con il carisma del proprio Istituto e nel cuore del carisma evangelico. Si otterrà così la consistenza necessaria per la fedeltà propria di un religioso e la sua vita personale comincerà ad essere credibile.

Questo risveglio iniziale e personale si ottiene con determinati programmi di rinnovamento che costituiscono un passo indispensabile, ma insufficiente per la rifondazione. Quando non si va oltre, i frutti che si possono sperare sono limitati. Ciò che è stato riavvivato e ciò che è stato rivitalizzato deve rendersi significativo ed affermarsi in un altro contesto, nel contesto comunitario.

Questi anni del postconcilio ci permettono di fare un bilancio e di vedere ciò che ha rinnovato le persone e ciò che non ha prodotto questo frutto. Ha rinnovato le persone, soprattutto:

- la riscoperta personale della Bibbia
- la vicinanza ed il servizio ai poveri
- il ritorno alle fonti del proprio Istituto
- i processi vissuti di inculturazione
- il partire per le missioni
- un nuovo ministero
- una comunità fraterna e missionaria

Attorno a queste persone rinnovate sono sorti, a volte, veri centri di vitalità di un Istituto dove si è visto e si vede che lo Spirito agisce e che Dio li vuole in questa forma di vita.

2. In comunità

Il religioso è membro di una comunità, ed è lì che è piantato e dove è sorta la sua vocazione e dove dovrà crescere questo seme che è già germogliato, questo spirito che ha toccato già il cuore e la mente. Una persona rinnovata ha bisogno di comunità rifondate; comunità che nel loro ambiente e nella loro struttura rispecchino lo spirito prima descritto.

Ci sono stati religiosi che hanno dato molto bene il primo passo. Hanno cercato un gruppo per vivere ciò che avevano riscoperto e non lo hanno trovato. Hanno dovuto lottare troppo per poter pregare, dialogare, accogliere, condividere, essere poveri... e vivere la Regola. A volte hanno concluso che forse erano loro che sbagliavano nel chiedere tanto alla comunità e ritornarono sulla strada di prima. Ritornarono a comunità che fecero seccare questa pianta che cominciava a germogliare o spensero questo fuoco che già iniziava a riscaldare.

Le persone rinnovate che non hanno comunità che le sostengano, appoggino e diano consistenza e significato, e in un certo senso, "dimensione pubblica" allo spirito che le anima, difficilmente durano. D'altra parte, gli Istituti il cui rinnovamento non è stato "corporativo", comunitario, pubblico... danno l'impressione che la loro forza carismatica è ridotta poiché non arriva a smuovere il gruppo, né a rendere visibile la scelta dell'insieme.

La rifondazione, in un certo senso, inizia con la dimensione comunitaria e pubblica, con la dimensione missionaria e testimoniale collettiva. Com'è una comunità che potenzia le persone con desiderio ed a volte con nostalgia di vivere la Regola ed il vangelo e con voglia di essere felice? Com'è una comunità in cui le persone si vedono rinsaldate nel loro spirito religioso?

È importante dire che non tutte le comunità di un Istituto o di una Provincia saranno sulla stessa onda, ma non possiamo fare a meno di affermare che occorre assicurare che ce ne siano alcune.

In esse si potranno armonizzare, strutturalmente, e si riconcilieranno bene le esigenze della realizzazione personale, della fraternità solidale e della missione, dell'ospitalità e della solitudine. E si potranno armonizzare gli interessi delle persone con quelli della convivenza della comunità religiosa e quelli che vengono dalla missione di ciascun membro con la comunità stessa. Questo si esprimerà in un progetto comunitario apostolico fatto per essere vissuto da persone che hanno contratto il virus dell'individualismo e che cercano di liberarsene. Questo nuovo modello richiede, in alcuni casi, di entrare in un processo di rifondazione.

3. In ogni Provincia o Istituto

Ci sono comunità rivitalizzate, inquadrare nelle Province o Istituti che nel loro insieme o in gruppo non hanno deciso di percorrere il cammino della rifondazione. Queste comunità sono come isole in questo insieme. Non danno nulla all'Istituto o alla Provincia dello spirito che le stimola e non ne ricevono quasi nulla. In alcuni casi cominciano a cercarlo fuori, a volte si separano dal gruppo e ne originano un altro di VC. Com'è un Istituto in rifondazione? Com'è una Provincia che risponde alle forti aspirazioni di rinnovamento delle persone e delle comunità?

Iniziamo dalla prospettiva negativa. L'Istituto che non ha fatto questa scelta è ossessionato dal passato, mette tutta la sua energia negli edifici, concentra le sue forze nelle opere o istituzioni, parte dai documenti e dalle carte non dalla vita, continua a ripetere che gli tocca morire, ha scelto di sopravvivere. Pretende essere uguale al resto, senza nessuna originalità o aria di famiglia, ha risposte povere a grandi preoccupazioni...

Ma se guardiamo un Istituto o una Provincia in cammino di rifondazione avvertiamo che non ci si preoccupa della sussistenza, bensì che ciò che soprattutto interessa è osservare ciò che emerge ed è fonte di vita.

Scegliere seriamente la fedeltà creativa vuol dire ricreare e rinsaldare e non tanto rifiutare e distruggere. Solo così potranno stimolare i religiosi e le religiose del gruppo a volere ed a potere assumere e sostenere una forma di vita che recuperi la radicalità dell'esperienza di Dio e trovi la sua missione nell'inserimento nelle gioie e nelle pene, nelle speranze e nelle tristezze della gente. Per questo, ogni religioso membro di un Istituto, possiede il diritto di parlare, vivere, lavorare, distribuire il suo tempo con un gruppo in cui si vede chiaramente che Gesù è il centro della sua vita.

In questi Istituti ci sono tre direzioni chiare:

- Si cerca con semplicità la "visibilità". Si cerca di fare in modo che le scelte siano collettive e che suppongano uno stimolo per l'insieme del corpo, del gruppo.
- Si cerca che sia intenzionale. L'intensità si unisce alla chiarezza nella direzione offerta al gruppo. C'è un punto nodale nell'azione e nel modo di vivere il carisma. I membri del gruppo sono capaci di fare le dovute rinunzie a ciò che potremmo chiamare vocazione personale per servire l'insieme dell'Istituto. Si scelgono i mezzi dovuti per rinsaldare la motivazione comune o mistica del gruppo.
- Si cerca un discernimento culturale ed una risposta adeguata alla cultura ambientale. Questa risposta non parte né si ferma al livello socio-politico, ma arriva al livello spirituale dove si incontrano fame e sete di Dio, ricerca, a volte affannosa, di senso della vita, di libertà, di giustizia, di fraternità, di solidarietà.

Nella misura in cui andiamo avanti nella riflessione vediamo con più chiarezza che la rifondazione ha a che fare con la conversione, ma una conversione che attraversa l'ambito personale ed invade l'ambito comunitario, strutturale, istituzionale ed ambientale. Possiamo ben dire, come lo hanno intuito le religiose ed i religiosi del Brasile nella loro ultima Assemblea, che la vera rifondazione richiede mistica evangelica, missione inculturata e presenza solidaria.

E giungiamo adesso ad un punto cruciale ed in alcuni casi primordiale: le opere. Parliamo di ministeri e di presenze. Anche le opere devono essere riconvertite e, in alcuni casi, anche la

missione . Il peso istituzionale della VC è generalmente eccessivo rispetto al numero dei suoi membri e l'esercizio della sua missione. Può perfino arrivare ad affogare il vigore del carisma. Nella maggior parte degli Istituti si vive con l'impressione di essere pochi per fare molto. La soluzione è esigente e richiede spostamenti geografici, cambiamenti nei destinatari della missione e dello stile stesso della missione, della spiritualità che la alimenta e dei mezzi che vengono usati. La rivitalizzazione a questo livello deve assumere che la vita viene dai luoghi di frontiera e solo con l'ispirazione che ci viene da lì tutto un insieme ed i suoi vari gruppi potranno recuperare il ritmo della storia.

Per fare in modo che la rifondazione avvenga a livello di missione è necessario che i poveri siano non solo i destinatari preferenziali del nostro lavoro, ma anche il criterio della nostra missione, cioè che la giustizia e la carità stiano all'origine delle nostre decisioni nel campo dell'azione. Senza un esodo reale da alcuni luoghi, è difficile ricominciare bene. Un altro modo o cammino di rifondazione in questo campo lo vediamo nella condivisione della missione con altri membri della Chiesa e, in particolare, con i laici.

Gli Istituti non sono stati fondati per fare cose che nessuno faceva. C'erano già maestri quando sorsero i religiosi educatori. Nacquero, piuttosto, per essere testimoni del Vangelo in mezzo ad una società che aveva bisogno del segno della presenza e dell'azione del Signore, un segno nella terra di ciò che avviene nel cielo. Nella maggior parte dei casi non erano tanto le opere che li spingeva a fare, bensì il perché si facevano.

IX. Conclusione: Metti in pratica quanto hai capito e capirai il resto

Non è possibile non fare a meno di evocare l'impegno e la voglia che hanno i Religiosi di questa fine del secolo di incontrare la forma di vivere radicalmente la vita religiosa e di farlo in modo tale che nel seno della VC ci sia fecondità e creatività. Ma è bene ricordare che in fondo, nella VC, tutto è grazia.

In queste riflessioni ho cercato di essere critico e costruttivo e questo perché ho una grande convinzione. Sono convinto dell'importanza del dono carismatico e profetico della VC per la società e per la Chiesa. Ho cercato di incoraggiare per dare il passo seguente che inizia nel precedente, in cui stiamo vivendo oggi, e di proiettare un po' di luce, quella che si ottiene nel passaggio dal tramonto all'alba e che si aspetta durante la lunga notte per entrare nella giornata nuova. È in queste ore che si scopre che l'orizzonte più vasto dove si arriva bene nel momento dell'aurora è il Regno di Dio. Qualsiasi rifondazione autentica deve collocarsi in questo orizzonte, cioè nel Regno di Dio per la VC. Il Regno di Dio è vita, vita in abbondanza e vita piena e si incarna nelle strutture di vita.

La speranza non è sinonimo di ottimismo. Iniziare un processo di fedeltà creativa non vuol dire seminare ottimismo; vuol dire infondere speranza in un Istituto. Possiamo sperare che malgrado le situazioni che viviamo Dio ha riservato per noi i frutti della vita. Al momento attuale della VC non le corrisponde la parabola del Venerdì santo. Personalmente credo che la VC si trova nelle ore del Sabato santo, in attesa e con la speranza della Pasqua, del 'già sì' pero 'ancora no'. Ed è pasquale il consiglio che il Padre del deserto dava a coloro che si lamentavano di non sapere come fare e di non capire ciò che succedeva nella loro vita di iniziati nella fede: "Metti in pratica ciò che hai capito e capirai il resto". Comincia la rifondazione e capirai ciò che è, i frutti che produce ed il prezzo che bisogna pagare per farla diventare realtà.

È bene ricordare che sono i religiosi giovani che chiedono questa dinamica perché hanno bisogno di speranza e la chiedono. In alcuni gruppi la rifondazione si dà e i religiosi giovani sperimentano in un modo molto naturale la nascita di qualcosa di nuovo e non dispiace loro che muoia ciò che deve morire. Soprattutto se tra i giovani è chiaro che il Padre è l'unico signore nella loro esistenza, se cercano uno stile particolare di vita diverso da quello di altri giovani amici loro e con cui condividono tante cose.

Molte volte sembra loro di fare ciò che fanno gli altri, ma la differenza si trova come lo fanno e nella ragione per cui fanno ciò che fanno. Credono nella necessità della preghiera e vivono il carisma della contemplazione. Sanno che la VC, per essere una vita che abbia senso, deve radicarsi nel divino ed immergersi, ogni giorno, nella mistica, mossa dallo Spirito, radicata in Cristo, impregnata del mistero ed alimentata dal Vangelo.

Questi giovani studiano con serietà, ma senza stress, trovano il tempo di conversare, di far festa, di celebrare, di visitare i carcerati ed i malati di AIDS e di stare vicino agli esclusi e agli emarginati, di coloro che non contano per la gente; hanno uno stile di vita comunitario marcato dalla fraternità, dalla comunicazione profonda a livello personale. In una parola, hanno intuito che la VC è un segno per gli altri che indica che c'è una sola cosa che merita la pena di essere cercata: il volto ed il cuore del Padre nel centro dell'universo e la giustizia di Dio in mezzo alla miseria umana. Non aspirano ad una VC che sia come una transnazionale di servizi gratuiti, bensì la voce dello Spirito ed un segno che contesti e relativizzi i valori che vengono dal consumismo e dal neoliberalismo. Vogliono essere testimoni trasparenti che comunicano l'energia del Vangelo ed il ricordo permanente del sogno di Dio per l'umanità. Con questo commento non cerco di canonizzare nessuno, bensì di indicare con più chiarezza una pista di fedeltà creativa.

E concludo questa presentazione con una esperienza vissuta due anni fa in un angolo della Lorena, in Francia, quando ho visitato il noviziato marianista. Ho trovato lì una pianta che si chiama 'poligonio' che mi ha fatto pensare e mi ha dato il tono per questo articolo. È un arbusto che serve per adornare, fatto di foglie molto grandi di un verde pallido, molto delicato, e di fiori rossi. Ha una funzione ecologica poiché alcuni uccelli si posano sui rami e fanno il nido. Gli insetti lo percorrono da sotto a sopra e lo stimolano a crescere in continuazione. La pianta è ostinata e caparbia; se nel giardino si pianta un poligonio, ci sarà un poligonio per sempre. Sarà difficile farlo sparire. Anche se si estraggono le radici o si butta sopra un liquido velenoso, l'anno dopo ricompare in mezzo al giardino. Gli specialisti parlano di una connivenza segreta tra la terra ricca di sali minerali e le radici del poligonio. Ma c'è un po' di mistero che avvolge il fenomeno.

Ogni volta che ho contemplato questa pianta ho pensato alla fedeltà creativa della vita religiosa ed alla speranza. Un processo di rifondazione serve per rinnovare e ristabilire l'alleanza tra il carisma, che è la pianta, e la cultura, che è la terra; la terra non vuole essere sterile ed il carisma vuole essere fecondo. Per fare in modo che ciò avvenga devono fare alleanza poiché un vero carisma rifiuterà sempre di vivere senza speranza perché si alimenta nell'amore. E non dimentichiamo che anche la VC sarà difficile farla scomparire. Partendo da questa cultura in cui c'è durezza e resistenza, ma anche solidarietà e generosità, i religiosi e le religiose possono arrivare a godere la pienezza del mezzogiorno dopo essere passati dal tramonto all'alba.